

A Garlasco spunta il Nordio-opinionista Faccia ora un Dl per «necessità e urgenza»

Non per sminuire l'eterno dibattito sulla separazione delle carriere dei magistrati, ma per riformare l'amministrazione della giustizia è lecito aspettarsi un atto di indirizzo del governo, un atto normativo, una presa di posizione formale

■ Antonio Mastrapasqua*

A torto o a ragione il Governo ci ha abituato a ritenere che la "necessità" e l'"urgenza" per predisporre decreti legge, possa essere derivata anche dalle sollecitazioni sociali e mediatiche. Appena insediato a Palazzo Chigi l'Esecutivo, sull'onda dell'ennesimo rave party - a Modena, per Halloween 2022 - decise di regolamentare le iniziative di musica e spettacolo "selvaggio" con un decreto che venne convertito in legge nel gennaio 2023.

È stato solo il primo caso di diretta connessione tra attualità di cronaca, amplificazione mediatica e intervento normativo. In queste settimane stiamo assistendo a un evento che potrebbe indurre a un analogo approccio legislativo.

Tutto nasce - o rinasce - intorno al caso di Garlasco: 18 anni dopo l'omicidio della giovane Chiara Poggi si ritorna a discutere su vecchie e nuove accuse, su vecchi e nuovi imputati e condannati. Tutto ciò - al di là della proliferazione del gossip che trasforma tutti gli italiani in criminologi ed esperti di rilievi genetici - dovrebbe riproporre una pagina delicata in tema di Giustizia. E potrebbe suggerire una parziale ma significativa riforma in tema.

Andiamo con ordine. Nel "giudizio di Garlasco" c'è un condannato in via definitiva - l'ex fidanzato della vittima, Alberto Stasi - a 16 anni di reclusione, con una sentenza di appello-bis, richiesta dalla Corte di Cassazione, dopo due gradi di giu-



dizio che avevano riconosciuto Stasi innocente. Oggi, sull'onda di un mai sopito stupore, circa l'esito del processo di allora (in realtà si sono susseguiti cinque gradi di giudizio: assolto in primo e secondo grado; la sentenza di assoluzione è stata riformata in Cassazione che ha rimandato ad appello bis; condanna in appello bis; e poi la Cassazione ha confermato la condanna) le indagini sembrano orientarsi su un altro sospettato. Dopo 18 anni dai fatti. Come se servisse comunque un capro espiatorio, una vittima sacrificale di fronte a un percorso di giustizia che è parso fin dall'inizio incoerente e farraginoso. Comunque vada per Andrea Sempio - il

nuovo indagato - ci sarà sempre un incrocio con la sentenza (le sentenze) su Stasi, che escluderebbero la condizione essenziale del giudizio: "oltre ogni ragionevole dubbio".

Il dubbio sulla colpevolezza di Sempio sarebbe permanente, e deriverebbe dal peso della sentenza dell'appello-bis che ha condannato Stasi. Così come per Stasi: la sua condanna sarebbe stata "inquadrata" dalle due assoluzioni nei primi due gradi di giudizio, che avrebbero cancellato per definizione e per sempre la condizione di quell'"oltre ogni ragionevole dubbio" che sta come premessa di condanna per l'amministrazione della giustizia. Quando Silvio Berlusconi pro-

pose l'inappellabilità delle sentenze di assoluzione si ispirava a questo. La sostanza venne condivisa anche da un progetto di riforma della Commissione presieduta da Giorgio Latanzzi, un ex presidente della Consulta.

Ma si sa quanto sia stato lungo e irriducibile il confronto tra una grande parte della magistratura italiana e l'ex premier. Non se ne fece nulla, nonostante i proclami di Berlusconi alla vigilia delle elezioni del 2022, in vista della nuova Legislatura e del nuovo Esecutivo.

Oggi la questione si ripropone di attualità battente, in forza del nuovo vortice mediatico che appassiona molti italiani, non tanto e non solo

per dividersi tra colpevolisti e innocentisti, ma come argomento di caldo interesse pubblico e sociale: c'è di mezzo un fondamentale tema di diritto. Nel brocardo il principio di non colpevolezza - "in dubio pro reo" - viene tradizionalmente tramandato con un aforisma: "Meglio liberare dieci colpevoli che incarcerare un innocente". Un concetto che si trova già nel Digesto di Giustiniano. Questo principio, nei secoli, è stato riportato come baluardo dello stato di diritto e della lotta contro stati assoluti e totalitari. Oggi è lecito aspettarsi non il solito cicalaccio politico, ma un atto di indirizzo del Governo. Un atto normativo, una presa di posizione formale. La Giustizia che interessa ai cittadini è in fondo questa: non per sminuire l'eterno dibattito sulla separazione delle carriere dei magistrati, ma per riformare l'amministrazione della giustizia si potrebbe (si dovrebbe?) partire da questi elementi sostanziali. Perché riportare in appello un assolto? Il ragionevole dubbio circa la sua colpevolezza è già stato inflitto da chi lo ha ritenuto innocente. La voce del ministro Nordio si è alzata con tono flebile e da opinionista. Ha detto più o meno così: "È irragionevole condannare chi è già stato assolto in due gradi di giudizio". Lo poteva scrivere nella sua lunga e illuminata carriera di commentatore, prima di diventare ministro. Oggi se è dell'idea "che quando una persona è stata assolta non si debba e non si possa riformare la sentenza in peius, a meno che non si rifaccia il processo come accade in alcuni procedimenti anglosassoni" dovrebbe determinare un atto di Governo e promuovere una iniziativa di legge, anche per "necessità e urgenza". "Quando un giudice ha già dubitato al punto da assolvere, è difficile pensare che si possa condannare al di là di ogni ragionevole dubbio, come vuole la nostra Costituzione" ha detto Carlo Nordio opinionista. Ora tocca al ministro parlare e fare.

*Ex presidente Inps

La Repubblica dei cialtroni e la poco credibile piena fiducia in "quella" magistratura

Platone fu tra i primi a individuarlo dandogli il nome di sofista, colui che parla bene ma non sa nulla, manipola, simula e conquista consenso con strumenti vuoti

■ Andrea Laudadio

Quando un indagato proclama di avere "piena fiducia nella magistratura" scatta in me un riflesso pavloviano di incredulità mista a sorpresa. Crederci è difficile. Non so se sia un consiglio degli avvocati (magari tratto da qualche manuale) o una frase spontanea, ma il mio scetticismo non nasce da pregiudizio verso i togati. Nasce da una fiducia radicale, netta e assoluta nell'umanità (tutta), che conosco benissimo e di cui la magistratura fa parte (o almeno credo).

Da quando abito questa terra, frequento umanità. E ho scoperto che la cialtroneria si distribuisce democraticamente, trasversalmente, pervasivamente in ogni categoria. Giornalisti, politici, medici, imprenditori, operai, insegnanti: non esiste professione immune. Con il supporto dell'ISTAT potremmo misurare le percentuali di cialtroneria per categoria, ma sono certo che non ne troveremo mai una a percentuale zero.

La parola cialtrone ha un etimo e una storia incerta, ma col tempo ha assunto una connotazione morale: il cialtrone è l'impostore disinvolto,

colui che si prende gioco della buona fede altrui, un furbo mediocre, incompetente ma pieno di sé. Non è il delinquente, ma il pressapochista spavaldo. Non è l'incetto, ma chi compensa l'ignoranza con la facciata tosta. In sintesi, il cialtrone è un tipo umano tipicamente italiano: non sa, ma recita di sapere. Abbiamo espresso, storicamente, campioni di cialtroneria osannati dalle folle. Il cialtrone non è figura folkloristica o incompetente sopra le righe. È un tipo morale che attraverso la storia della cultura, mimetizzandosi nei contesti più disparati e adattandosi alle mutazioni del potere, della comunicazione, della tecnologia. Non è semplice imbroglione: è il prodotto riuscito di un sistema che premia la performance sopra la sostanza, l'apparenza sopra la competenza.

La letteratura psicologica descrive la sindrome dell'impostore: persone competenti che dubitano del proprio valore. Ma esiste anche il contrario, raramente tematizzato: l'impostore senza sindrome, chi è oggettivamente incompetente ma si percepisce e si propone come competente. È l'effetto Dunning-Kruger: gli individui con basse competen-

ze tendono a sovrastimare la propria abilità. L'organizzazione che non possiede strumenti solidi di valutazione non solo non corregge questa distorsione, ma la premia, scambiando l'autoconvincimento per leadership.

Il Principio di Peter enuncia che "in una gerarchia, ogni membro tende a salire fino al proprio livello di incompetenza". Se sei bravo nel tuo lavoro, vieni promosso. Ma non è detto che tu sia altrettanto bravo nel lavoro del livello superiore. A quel punto resti lì: inadeguato ma stabile. Il cialtrone si insidia perfettamente in questo schema, non per meriti oggettivi, ma per capacità di interpretare il ruolo, manipolare segnali e gestire relazioni. È il professionista della sopravvivenza organizzativa, non del valore prodotto.

Platone fu tra i primi a denunciare questa figura sotto il nome di sofista. Nel Gorgia e nel Sofista, il sofista è colui che sa "parlare bene" ma non sa nulla: manipola le parole, simula la verità, conquista consenso con strumenti vuoti. Primo caso documentato di cialtroneria epistemica: sapere come sembrare competenti senza esserlo. Baudrillard, in Simulacres

Strage di Viareggio, 5 anni per Moretti I legali: «Amareggiati, faremo ricorso»

■ Eleonora Tiribocchi

Per la strage in cui morirono 32 persone alla stazione di Viareggio - in provincia di Lucca - del 29 giugno 2009, è stata confermata la condanna a 5 anni di carcere per l'ex manager di Fs e Rfi, Mauro Moretti. Lo hanno deciso i giudici al processo d'appello ter, tenutosi a Firenze. Confermate anche le pene inflitte nel precedente processo d'appello e poi annullate dalla Cassazione che aveva rinviato nuovamente il procedimento al solo fine di determinare la condanna in base alle attenuanti generiche.

"Siamo delusi e ricorremo in Cassazione", ha detto l'avvocato Ambra Iovine, legale dell'ex a.d. di Fs e Rfi dopo la sentenza. Moretti era presente in aula e si è allontanato in silenzio dal palazzo di giustizia.

Il processo d'appello ter si era reso necessario dopo che il 15

gennaio del 2024 la Corte di Cassazione, pur confermando le responsabilità penali dei tredici imputati già accertate per il disastro, aveva annullato la sentenza emessa dalla Corte di appello di Firenze il 30 giugno 2022. L'accusa, nel corso dell'udienza del 18 marzo scorso, aveva chiesto che fossero ribadite le stesse pene della sentenza d'appello bis del 30 giugno del 2022 che erano state annullate dalla Cassazione. Gli avvocati difensori dei dodici imputati avevano chiesto invece di applicare ai loro assistiti la massima riduzione della pena, pari a un terzo, in base alle attenuanti generiche.

Anche ieri, come nelle circa 250 udienze precedenti in sei passaggi processuali, erano presenti in aula i familiari delle vittime, che ai cancelli del palazzo di giustizia di Firenze avevano appeso questa mattina cartelli con le foto dei volti dei trentadue morti.

et Simulation, parla della società dei segni dove il reale è sostituito dal segno del reale. Il cialtrone è il cittadino perfetto di questo mondo: non è competente, ma simula la competenza. Non ha esperienza, ma mima l'esperienza. Non sa fare, ma sa apparire. E spesso viene premiato. Il Simulacro non è ciò che nasconde la verità, esso è la verità che nasconde il niente.

Viviamo nell'era dell'economia dell'attenzione. Chi riesce a comunicare bene, a essere visibile, a stare al centro della scena viene premiato più di chi è competente ma silenzioso. Il cialtrone sa vendersi: padroneggia LinkedIn, gestisce

presentazioni, naviga la politica interna. Il bravo tecnico, il silenzioso etico, l'umile competente perdono la partita della narrazione.

No, non ho "piena fiducia" nella magistratura, nella politica, nella medicina, negli scienziati, negli insegnanti, nei meccanici, nei giornalisti, nei manager, negli operai, nei calciatori e neppure negli allenatori. Ma nella maggior parte di queste categorie ho conosciuto persone che, nonostante i cialtroni che le abitano, cambiano un po' il mondo in meglio facendo il proprio mestiere. Con competenza, umiltà, rigore. Senza proclamarsi sulla fiducia nelle istituzioni.